

«La politica? La deciderà internet»

Parla Markos Moulitsas Zúniga, la nuova star della blogosfera americana

di Guido Moltedo

“Non ne posso più di me stesso, non ne posso più di sentire la mia voce”, dice alla nostra richiesta d'intervista, dopo essere intervenuto più volte nei dibattiti e aver firmato infiniti autografi al suo libro *Crashing the Gate*. Markos Moulitsas Zúniga è il blogger politico numero uno in America. Lo incontriamo alla fine di una convention di quattro giorni a Las Vegas, intitolata al suo blog, DailyKos, che ha visto un'incredibile e reale partecipazione di bloggers da tutto il paese e di tanti big del Partito democratico. Un evento senza precedenti, che l'ha consacrato definitivamente la star di questo mondo nuovo e in evoluzione che sta cambiando la politica progressista.

La comunità dei blogger ha dunque trovato il suo capo in questo trentaquattrenne californiano di origini salvadoregne? Segno che anche questa realtà, nata spontanea, è diventata già come le altre?

Questo rischio c'è in quegli ambiti in cui ci sono leader chiaramente definiti, leader che anche per questo possono essere cooptati o comprati. Qui parliamo di un mondo ampio e composito, di milioni di persone diverse. Se qualcuno si facesse avanti e dicesse: sono io the biggest father, sono io l'interprete di tutta la blogosfera, nessuno gli darebbe retta. Non ci può essere un monopolio nella blogosfera, come invece può esserci in certe organizzazioni o in gruppi identitari, come tra i latinos, i neri, gli asiatici, dove ci sono leader definiti, che possono essere cooptati. Nel 2004 appoggiai Howard Dean, e mi ritrovai dei nemici al mio fianco, gente che sosteneva Kerry, Clark, Edwards. "Wow, finalmente abbiamo un leader, pensavo, adesso ci mettiamo in moto"; e i miei amici che avevano fatto scelte diverse mi spernacchiavano: a te piacerà pure Dean, a noi no, ci piace qualcun altro. Dico questo perché è così che vanno le cose da noi, perché il nostro è il movimento delle diversità, un movimento che si basa sull'informazione e sul libero accesso alle informazioni. Un tempo i leader controllavano l'informazione e potevano affermare: questa è la verità. Oggi la gente va su internet e dice: ehi, un momento, non è vero. Quando scrivo sul mio blog, di qualsiasi cosa parli, faccio riferimento alle fonti, mostro i link, con cui tutti si possono collegare, e verificare quel che dico, se ho interpretato bene o male, e si apre una grande discussione, c'è un dibattito. Fuori di internet, nella politica tradizionale, con il leader di turno non c'è nessuna discussione: questa è la verità, seguitemi. Su internet non posso obbligare la gente a seguirmi per decreto. Quando è uscito il mio libro, sono stato impegnato in un tour di nove settimane per una serie di presentazioni in giro nel paese. Ho visitato venticinque stati, un sacco di città. E in tutto quel periodo avrò fatto sì e no una decina di interventi sul blog, tanto per dire: sono qui a Milwaukee o chissà dove. Bene, il fatto che non ci fossi non ha minimamente influito sulla crescita e sull'attività del sito, che è continuata. Il mio amico politologo Micah Sifry mi ha detto: "Sai, avevo torto". Torto su che? "Sul fatto che con la tua lunga assenza, DailyKos si sarebbe sbriciolato". No, non sono un leader nel senso tradizionale, qui se tagli la testa il corpo non muore. Sono solo uno dei tanti leader nella rete. E mi sta molto bene così. Non sopporterei tutta quella pressione».

Già, ma qualcuno dovrà pur definire le priorità, decidere l'agenda?

Ogni blogger decide.

Ci dovrà pur essere alla fine una sintesi, almeno in relazione a quello che si auspica per il Partito democratico...

La democrazia è questa cosa qui, è la costruzione del consenso. Se la maggioranza della gente di DailyKos si pronuncia a favore del sostegno per Mark Warner, e Mark Warner vince, sarà lui a fissare le priorità. A noi spetterà chiedere conto di quel che fa. Incalzarlo: perché fai questo o quello. Metterlo in guardia, se sta prendendo la strada sbagliata. Ecco cosa intendo dire quando affermo che non voglio essere io un leader in senso tradizionale. Io voglio costruire la "macchina", l'infrastruttura per sostenere i leader quanto emergono. È quello che hanno già fatto i conservatori. Hanno impiegato trent'anni a costruire la loro macchina. Si parla tanto del loro messaggio - ridurre il ruolo del governo, abbassare le tasse, spendere per la difesa, difendere i valori della famiglia - ma mica quel messaggio è venuto dal nulla. Quando Ronald Reagan vinse nel 1980, c'era già dietro di lui una macchina poderosa messa a punto in un ventennio. Tutti dicevano: che bravo, come sa comunicare bene. Ma era quello stesso Reagan che nel 1976 aveva perso le primarie. Nel 1980 il suo messaggio era già quello del partito. Ora dobbiamo fare la stessa cosa non necessariamente costruirlo noi il messaggio, ma per quanto ci riguarda sostenere i nostri leader portatori di un buon messaggio.

I politici si rendono conto del senso della vostra "rivoluzione" o cercano semplicemente di cavalcarla?

Cominciano a rendersi conto che occorre costruire la macchina. I blog ne sono solo una parte, una piccola parte. Dobbiamo costruire i nostri media, i nostri pensatoi, i nostri centri di formazione politica. Io ho in mente proprio di costruirne uno, il prossimo anno, e a questo già mi dedico.

E qual è più in generale l'atteggiamento del mondo dei media, il mondo degli altri poteri costituiti?

Della blogosfera, ora come ora, hanno paura tentano di emarginarla, cercano di dipingerci come estremisti di sinistra. Ci dicono che siamo "giovani". Io, per esempio, sembro un ragazzo di dodici anni, e questo sicuramente non aiuta a far pensare il contrario. Certo, siamo fuori dagli schemi. La nostra è una dinamica imprevedibile outsider-insider. Se si guarda ai sondaggi di DailyKos, un democratico conservatore come il capogruppo dei senatori Harry Reid è popolarissimo. Nancy Pelosi, che è la classica liberal californiana di San Francisco, è invece molto impopolare. La verità è che per i netroots contano i fatti, non la retorica e le definizioni, e Reid è visto come uno che si batte davvero per le idee e le cause progressiste per far avanzare il Partito democratico. Per questo l'abbiamo invitato alla nostra convention ed è stato il primo ad accettare.

Che siate considerati tutti giovani non è uno stereotipo solo dei vostri nemici...

Se si va più in profondità, dai nostri sondaggi periodici risulta sorprendentemente che l'età media dei nostri frequentatori è di 45 anni, e i ventenni sono meno dei trentenni. Chi frequenta i blog non sono i "giovani" ma gente che si sente a suo agio nel mio spazio. Lo dicono per accreditare l'idea che siamo ingenui, che non sappiamo di che cosa parliamo. È che i blog forniscono l'informazione che non veniva fornita alla gente. E facendo questo hanno motivato tante persone a impegnarsi in politica. Persone che si rendono conto che quanto ci raccontano i media - la grande macchina del rumore conservatrice - è sbagliato, è falso. Tutto ciò che noi scriviamo fa riferimento a fonti, è verificabile. Nel campo dei blog conservatori non è così, è una comunità autoreferenziale, si linkano reciprocamente e tutti sono d'accordo con tutti contro tutti gli altri. Materia da sociologi.

I soldi? Alcuni blog e siti sono diventate formidabili macchine per raccogliere fondi...

Sono importanti, i soldi, perché così va il sistema politico. Non mi scandalizzano. M'interessa

piuttosto chi "compra" il candidato. Nel 2004 Howard Dean era "di proprietà" di 120.000 donors, ed è un personaggio molto più interessante di un politico posseduto da una compagnia petrolifera. Vedo però il rischio che i politici guardino a internet come un mezzo per la raccolta dei fondi. Il valore di un blog è nel costruire una piazza, nella discussione su un candidato e su come impostare e condurre la sua campagna. La gente si sente motivata, sente di pesare. I soldi sono l'ultimo passo, prima bisogna creare il clima di coinvolgimento. Vedi, i grandi opinionisti ci hanno deluso, ci ha deluso l'élite politica, tutti e due i partiti ci hanno deluso, i democratici come i repubblicani. Adesso tocca a noi.

La prossima battaglia dei "kossacks"?

Quella contro i grandi gruppi della telecomunicazione, che vogliono controllare e gestire gli accessi a internet.

NUOVI MEDIA

Rivoluzione blog

Quattro lettere che sono diventate il simbolo della differenza tra vecchi e nuovi media, una parola apparsa per la prima volta attorno al 1997 e che nasce dalla contrazione di web log, "diario online". I blog sono parenti virtuali dei quaderni di pensieri e riflessioni, solo che non sono segreti, anzi puntano alla condivisione e allo scambio di opinioni su argomenti diversi, dalle esperienze di vita alla politica, dalla musica all'arte. Quando, nel 1999, sono nati i primi software in grado di semplificarne la creazione, i blog erano ancora poche centinaia. Nel 2005 il 7% dei 120 milioni di americani che usavano internet aveva creato un diario online, il che equivale a 8 milioni di blog.

DAILY KOS

Numero uno negli. States

Fondato nel maggio 2002 da Markos Moulitsas Zúniga, Daily Kos è oggi il blog politico più visitato degli Stati Uniti. Questo sito di orientamento progressista è riuscito in quattro anni a diventare un punto di riferimento per la comunità democratica online (oltre a essersi accreditato come uno strumento di "fundraising", con 500mila dollari raccolti solo nella campagna 2004). Dal milione e mezzo di visite uniche nel primo annodi vita è passato a 20 milioni di contatti al mese. Oggi è il blog più trafficato e, secondo la classifica di Technorati, è al quinto posto nella classifica dei web log più popolari del mondo (l'indice di popolarità si basa sul numero di link collezionati in un mese).